

Autonomia e resistenza in Cile

Il caso di *La Victoria*

ROBERTA GARIERI

Egli dedusse che persone desiderose di addestrare questa facoltà (la memoria) devono scegliere alcuni luoghi e formarsi immagini mentali delle cose che desiderano ricordare, e collocare quelle immagini in quei luoghi, in modo che l'ordine dei luoghi garantisca l'ordine delle cose, le immagini delle cose denotino le cose stesse, e noi possiamo utilizzare i luoghi e le immagini rispettivamente come la tavoletta cerata e le lettere scritte su di essa.

(Cicerone, *De oratore II*, 351-54)

“Tre pali e una bandiera, alcuni mobili e coperte”: la carovana è pronta per dirigersi verso il pezzo di terra promessa. Fu, questo, un percorso invisibile tracciato cinquantasette anni fa dagli zoccoli di cavalli rivestiti da stoffe. Una striscia di suolo segnata dall'impronta statale, la cui anonimità è smascherata solo pochi giorni dopo l'occupazione e battezzata con il nome *La Victoria*.

Si delinea, per la prima volta nella storia dell'America Latina, una nuova forma spontanea di accesso alle abitazioni, per mano di quei settori popolari esclusi dal mercato capitalista: le *tomas* del terreno.

Prima tappa di un cammino che arriva fino ai nostri giorni, ripercorrendo la storia cilena nelle sue fasi più cruente: la conquista di uno spazio, dove innalzare

la bandiera; il raggiungimento dell'autonomia attraverso la rottura dei legami con le istituzioni e la costruzione, invece, di una rete solidale, tenuta insieme dai medesimi bisogni disillusi a più riprese da promesse mai mantenute; la resistenza al regime militare di Pinochet e allo "shock" impresso dal medesimo a un'intera popolazione.

Dall'aridità di un terreno, lontano dai centri del potere e del consumo, abbandonato per lungo tempo dallo Stato, viene innalzata la V di *La Victoria*, un *nomen omen*, la cui valenza è riconfermata lungo tutto il tempo vissuto dai *pobladores*, poiché rimodellata continuamente nel mito della sua origine. "È stata l'organizzazione prima e dopo la *toma*" ad aver plasmato un *ethos victoriano*.

Transizione. Dal conventillo alla callampa

A partire dalla fine del XIX secolo, l'andamento demografico della città di Santiago del Cile intraprende una parabola ascendente, contando nel 1952 circa 1.489.386 di abitanti¹: un aumento significativo causato dal flusso migratorio dalla campagna e dagli stabilimenti minerari verso la capitale, attivato, a sua volta, dall'adozione del modello interventista ISI (*Industrialización por Sustitución de Importaciones*)² dopo la crisi del '29; una strategia economica che prevede la riduzione delle importazioni dei beni di consumo manifatturieri per aumentare la capacità industriale del Paese, sostituendo le importazioni.

Nel caso del Cile, l'applicazione di questo modello risulta contraddittoria rispetto agli esiti ottenuti; infatti se da un lato si raggiungono alti tassi di crescita nel settore manifatturiero, diverso è il risultato rispetto al prodotto totale. La deindustrializzazione prodotta dall'apertura commerciale mostra la scarsa competitività del settore industriale dinanzi al mercato internazionale.

L'aerea residenziale di Santiago del Cile cresce del 40% attraverso un piano di lottizzazione, consistente nella suddivisione per uso urbano di spazi agricoli situati nella periferia; infatti, solo 2 dei 17 comuni esistenti mantengono il proprio carattere rurale.

In questo modo, mentre il progetto modernizzatore, promosso dallo Stato, fomenta l'urbanizzazione, la prospettiva verso giorni migliori per i settori popolari è offuscata da un'incombente crisi amministrativa che incide sul deficit abitativo. Come sostiene a tal proposito il sociologo spagnolo Manuel Castells, mentre nelle grandi città il sovraffollamento muta la propria conformazione, il ritmo della concentrazione urbana è sempre più vivace; tuttavia a questo processo non si ac-

compagna “una risposta equivalente nella costruzione di alloggi”.³ Si comprende, dunque, come la questione abitativa, divenuta critica in questo momento, non è da attribuire esclusivamente all’esodo *campo-ciudad*, ma è il risultato di una forma specifica di operare da parte del mercato che esclude alcune fasce popolari a vantaggio di altre.

“La trasformazione del suolo agricolo in terra urbana è un processo predominante in questo periodo e i più poveri occupavano illegalmente alcuni terreni per costruire abitazioni precarie conosciute come *callampas*. Le condizioni di vita erano difficili in queste terre di nessuno, vicine ai bordi dei fiumi in piena, sui declivi delle colline con discariche malsane (...) e disconnesse dalla trama stradale”.⁴

Si passa rapidamente dal *conventillo* alla *callampas*. Il primo modello di abitazione popolare è presente a Santiago del Cile dalla fine del XIX secolo ai primi quattro decenni del XX secolo. Una descrizione essenziale dello stesso si ritrova nella novella autobiografica *El conventillo*⁵ di José Santos González Vera, che sin dall’incipit imprime un’istantanea a colori della “vita minima” della comunità:

“La casa ha un aspetto esteriore quasi borghese. La facciata non appartiene ad uno stile preciso, è malmessa e volgare. Il muro dipinto di celeste è servito da lavagna ai giovanotti della *vecinidad*, che lo hanno decorato con frasi scortesie e graffianti; con linee e strisce assurde marcate con il carbone e mille caricature risibili e infami.

La porta centrale consente di vedere fino in fondo al patio. Il passaggio è dotato di vasche, stufe, pattumiere e una quantità di oggetti abbandonati lungo le pareti, anneriti dal fumo”.

L’autore, in queste poche righe, ci informa delle caratteristiche vitali del casggiato: un vecchio edificio del centro urbano lasciato deteriorare dalla non cura dei proprietari, che abusano della scarsità di alloggi, imponendo precise condizioni di redditività (Castells, M., 1973). Dal testo si percepiscono, inoltre, le condizioni insalubri in cui versano questi spazi, lo stile di vita comunitario che si raccoglie nel patio centrale, dove le donne svolgono la maggior parte delle funzioni domestiche, i ragazzi delle *vecinidades* (un altro termine con cui si indica il *conventillo*) e la vita di strada, dove possono esprimere e contestare sui muri esterni una marginalità loro imposta.

Il *conventillo* nasce dunque dalla volontà del proprietario di suddividere l’edificio e affittare ciascuna camera separatamente, al fine di ottenere maggiori benefici economici.

L’industrializzazione ha di fatto prodotto le *poblaciones* popolari che, non avendo accesso ai *conventillos*, ormai saturi e in decadenza, reclamano il proprio di-

ritto alla casa. Questa rivendicazione, che si traduce nell'invasione e nell'occupazione illegale di terreni, porta alla nascita delle cosiddette *poblaciones callampas*⁶. Un processo iniziato già nel 1946, innanzi all'incapacità dello Stato di proporre un programma sociale adeguato.

Il termine adottato per questa tipologia di abitazione popolare, *callampa*, è indicativo sia della velocità con cui l'insediamento va definendosi, per aggregazione successiva, sia della forma fisica che assume nel tempo, priva di un ordine pre-stabilito, informale.

L'opacità sembra essere la cifra identificativa di questo spazio, giustificata dallo *status* illegale con cui ha promosso la sua nascita.

L'azione dello Stato e del settore privato

La *Ley 1838 de Habitaciones Obreras*, promulgata nel 1906 sotto il governo di Germán Riesco, insieme al *Consejo Superior de Habitaciones Obreras* previsto dalla stessa, è il primo passo compiuto del governo cileno per risolvere le scarse condizioni di vita in cui versano i settori più vulnerabili della società. Il *Consejo Superior* ha il compito di ordinare la restaurazione o, se necessario, la demolizione delle abitazioni, in assenza di condizioni igieniche e di vivibilità appropriate. Tra il 1906 e il 1924 il *Consejo Superior* edifica 193 *cités*⁷, che comprendono 4.128 case, quantità decisamente inferiore ai *conventillos* demoliti, e circa 20.000 persone restano senza un alloggio.

Nel decennio successivo all'applicazione della legge, si verificano le prime occupazioni di terreni da parte di coloro che non considerano l'alternativa del cosiddetto *arrendamiento a piso*⁸ nella periferia della città. Il limite principale della norma riguarda il fatto che “gli edifici costruiti ai sensi della legge avevano costi relativamente elevati per essere affittati o acquistati dagli operai con un reddito basso”.⁹

Per far fronte a questa situazione, nel 1925, è emessa la *Ley de Vivienda*, che prevede la riduzione del 50% degli affitti di quelle abitazioni dichiarate insalubri, la limitazione dei prezzi di quelle dichiarate con buone condizioni igieniche, l'esenzione dal pagamento delle tasse e il divieto di sfratto prima dei sei mesi. I *Tribunales de Vivienda* stabiliscono i canoni di affitto, oltre che dei *cités* e dei *conventillos*, anche dei terreni in periferia.

Si constata, dunque, che fino al 1925 l'accesso alla casa da parte dei settori popolari si risolve attraverso il sistema di affitto.

Nello stesso anno, uno sciopero causato dal rialzo del 100% degli affitti e durato 8 mesi, dà inizio all'emissione di una serie infinita di leggi, conclusasi solo nel 1975.

Viene così approvata la *Ley de Habitaciones Baratas* che rimpiazza quella del 1906, il cui obiettivo è la costruzione massiva di abitazioni; a tal proposito viene istituito il *Consejo Superior de Bienestar Social* e promossa la partecipazione di cooperative e imprese private di costruzione, presenza, col tempo, sempre più compromessa.

José Salas, *Ministro de Higiene, Asistencia, Trabajo y Previsión Social*, così si esprime durante l'approvazione della norma:

“La legge protegge l'investimento di grandi capitali nazionali e stranieri (...). In questo modo potranno venire nel paese le imprese e le cooperative di costruzione che, in Europa e negli Stati Uniti, hanno realizzato gli stessi ideali collettivi. I nostri operai potranno vivere come vivono gli operai dei paesi più sviluppati”.

Come tipologia abitativa, le cooperative si rifanno alla casa unifamiliare, creando degli insiemi residenziali o *poblaciones*, che sostituiscono i *ciés*.

La debolezza della *Ley de Habitaciones Baratas* riguarda lo scarso rendimento dei prestiti fatti alle cooperative, il più delle volte utilizzati a favore della speculazione edilizia.

Nonostante il riconoscimento dei movimenti degli affittuari e la mobilitazione diretta da parte dello Stato, ancora fino al 1940, le leggi avanzate non raggiungono esiti positivi: gli alloggi esistenti non soddisfano la popolazione in costante aumento.

La decade del 1950 si presenta come un momento cruciale sia per la definizione delle politiche abitative e della pianificazione urbana, legate alla riforma dell'amministrazione pubblica, sia per l'egemonia statunitense che è sempre più presente attraverso una serie di organismi panamericani.

Durante il governo di Carlos Ibáñez del Campo (1952-1958), eletto “in parte mediante promesse demagogiche rivolte a un programma per l'abitazione” (Castells, M., 1973), le aree centrali della città si avviano verso un progressivo congelamento, mentre la periferia si espande senza un'adeguata distribuzione di servizi.

Nel 1950, si stabilisce la *Corporación de Vivienda* (CORVI), al fine di promuovere la costruzione di abitazioni economiche, l'urbanizzazione e il restauro dei quartieri e dei settori compresi nel *Plan de Vivienda* e dei piani regolatori elaborati dal *Ministerio de Obras Públicas*. La *Corporación* è sempre più connessa con il settore privato e attraverso la *Cámara Chilena de la Construcción* le grandi imprese fanno valere i propri interessi prima di quelli dello Stato. Nel 1960, il deficit abitativo è di 406.000 case.

Eduardo Frei Montalva, eletto nel 1964, crea il *Ministerio de Vivienda y Urbanismo* (MINVU), dietro suggerimento della *Cámara Chilena de la Construcción*, e realizza la cosiddetta *Operación Sitio* per attenuare il deficit. Quest'ultima consiste nell'assegnare un pezzo di terreno semi-urbanizzato da organizzare attraverso l'autocostruzione. Inoltre, sotto il governo del democristiano si definisce il *Plano de Ahorro Popular*, che stabilisce una nuova categoria di abitazione in base al reddito della famiglia.

A questo punto, il ritmo delle occupazioni illegali si fa sempre più frequente e accelerato, al punto che il comitato dei senza casa si costituisce in un movimento di *pobladores*, diretto politicamente da partiti proletari e vincolato alle organizzazioni rivoluzionarie presenti in Cile.

Durante il breve governo di Salvador Allende (1970-1973), si stabilisce che la casa è un bene a cui hanno diritto tutti gli abitanti, e la sua distribuzione non può essere gestita da regole economiche, bensì da condizioni sociali di necessità. A questo punto, si potenzia l'intervento statale e si sopprime l'autocostruzione considerandola antieconomica e ingiusta, in quanto sottrae ore di riposo ai lavoratori.

Dopo il golpe militare del 1973, il paese subisce cinque anni di occupazione e controllo militare, prima di scorgere dei cambiamenti rispetto alla questione abitativa.

Nel 1978, sotto l'influenza dei Chicago boys, il governo adotta il modello economico liberale: il ruolo dello Stato è minimo e sussidiario e, al contempo, si procede alla privatizzazione delle imprese nazionalizzate dal governo di *Unidad Popular*, alla liberalizzazione dei prezzi e dei mercati finanziari e all'apertura ai mercati esteri.

Per quanto riguarda le politiche abitative, lo Stato cessa di costruire alloggi in modo diretto e si basa esclusivamente sui sussidi, il che implica "componenti di sovvenzione, di risparmio e di credito, in un approccio di apporti complementari tra lo Stato, il beneficiario e, con il passare del tempo, il mercato finanziario".¹⁰ Contemporaneamente, il governo ordina lo sgombero delle *tomas* illegali, spingendole verso la periferia, e quindi una dura repressione dei movimenti di *pobladores*. Tra il 1980 e il 1985 si realizzano solo 25 *tomas*, che vengono rapidamente soffocate.

Durante gli anni della *Concertación* (1990-2000), le politiche abitative sono quelle adottate dal regime militare e basate sul finanziamento, con qualche leggera modifica per alleviare il deficit e contenere le *tomas*. Queste si basano sui sussidi offerti dallo Stato, sui risparmi personali, grazie ai quali si può accedere ad un prestito bancario e su un'offerta di abitazioni da parte del mercato immobi-

liare. Si privilegia, dunque, la quantità di soluzioni abitative proposte, a scapito della qualità delle case. Quest'ultimo apre la stagione delle famiglie *con techo*:

“Dal 1985, lo Stato cileno ha focalizzato la sua politica di finanziamento abitativo nella diminuzione del deficit accumulato, e lo ha conseguito (...). La conclusione inevitabile del risultato di venti anni di una politica di finanziamento di abitazioni sociali è che la quantità da sola non basta, perché gli effetti urbani (...) e gli effetti sulle famiglie o le persone (...) creano di nuovi, cari e seri problemi alla gente, alla società e allo Stato”.¹¹

Le conseguenze dirette sono l'espansione urbana, il deterioramento della qualità di vita delle famiglie e l'acuirsi della segregazione socio-territoriale.

Uscire dall'ordine. La Victoria

Finora, si è cercato di analizzare il contesto sociale e politico cileno, secondo una prospettiva che visualizza la questione abitativa come l'epicentro delle politiche pubbliche adottate, dalla crisi del modello primario-esportatore fino agli anni della *Concertación*. Pertanto, si è visto come le “soluzioni” avanzate dallo Stato e dal settore privato non incontrano la domanda reale della popolazione; tutto questo comporta il delinarsi di una forte segregazione sociale e la distruzione dei *conventillos*, con la conseguente espulsione dei settori popolari a basso reddito verso la periferia, priva di servizi.

La decade 1950 risulta emblematica del tragitto percorso dai *pobladores*, che da pulpito invisibile e disperso si costituiscono come forza sociale attiva.

A questo proposito, la *población La Victoria* si pone come momento di fuoriuscita rispetto all'ordine delle logiche istituzionali, come dimostrazione che un'alternativa esiste, ed è frutto dell'azione congiunta, dei legami di solidarietà che la rendono tale.

“*La Victoria* incarna un simbolo dissonante e arbitrario, dal momento che è stata presentata come esempio di organizzazione popolare militante e opera sacra di lotta anti-dittatoriale. Modello di resistenza contro il meccanismo poliziesco e figura etnografica della sopravvivenza creativa che ha consolidato il giudizio intorno ai movimenti sociali e le loro richieste”.¹²

Essa affonda le proprie radici nella *toma*, atto volto a rovesciare l'ordine della realtà, insinuando la sua presenza in uno spazio, che viene recuperato e costruito a partire dall'auto-controllo delle proprie esistenze. Uno spazio “abitato da un noi” contro l'individualismo imperante nella città formale, al quale ci si è voluti sottrarre.

L' *Avenida 30 de Octubre*, situata nella zona sud della città di Santiago del Cile, indica l'inizio di un percorso avviatosi cinquantasette anni fa: un incendio del *Zanjon de la Aguada*¹³, il cosiddetto *Cordón de la Miseria*, accelera il destino delle dieci *callampas* presenti. In soli due giorni, la notte del 29 ottobre del 1957, 1.200 famiglie organizzano l'occupazione delle terre di *La FERIA*, nell'attuale comune di *Pedro Aguirre Cerda*, e costruiscono il nuovo insediamento:

“Alle otto di sera, nel luogo concordato, i più decisi iniziarono a riunirsi: con i tre pali e la bandiera, alcuni mobili e coperte, si formò la carovana (...). La colonna iniziò ad avanzare e a essa si unirono altre persone (...). Con i riflettori accesi dell'aeroporto *Los Cerrillos*, nella notte oscura e priva di luna, ci sentivamo come gli ebrei incolonnati dai nazisti: l'oscurità ci faceva avanzare inciampando. Con le prime luci dell'alba ognuno iniziò a ripulire il proprio brandello di terra, a costruire la propria capanna e a issare la bandiera”.¹⁴

Questo movimento “da...a” porta con se una metamorfosi, insieme alla produzione di uno spazio altro, “diverso” nelle parole di Lefebvre, tenuto insieme da una estesa rete di relazioni sociali. Quanto appena detto, si verifica dopo un lungo processo di negoziazioni, durante il quale i *pobladores*, con l'aiuto della *Hogar di Cristo*, si dimostrano capaci, anticipando il governo, di proporre un programma definitivo.

Ne deriva che la forza stessa della *toma*, nonché la sua singolarità rispetto alle lotte precedenti, si fonda a partire dall'auto-organizzazione, e quindi dall'auto-costruzione e dall'auto-governo, dal momento che “con lo Stato, i partiti e la Chiesa la relazione è strumentale (...). Gli abitanti non cercano di essere rappresentati da queste istituzioni perché sostanzialmente si sentono autonomi”.¹⁵

Così si esprimono presso il periodico *La Voz La Victoria*, organo ufficiale del *Comité Central de Pobladores*:

“Abbiamo compreso che la lotta organizzata, la lotta rivoluzionaria è l'unico modo per costringere queste autorità a dare importanza alle necessità più urgenti della *población*”.

Sin dai primi giorni, durante un'assemblea si istituiscono i primi comitati per la salute, la vigilanza e la sussistenza. Si crea il *Comité Central de Pobladores* che, con il solo appoggio degli abitanti, si occupa di amministrare autonomamente il territorio, quindi della realizzazione delle strade, della chiesa, della scuola, del policlinico e degli spazi verdi.

“La prima cosa che abbiamo fatto è stato pianificare i terreni; abbiamo iniziato ad urbanizzare la *población* costruendo tutte le strade e lasciando spazio per quel-

lo di cui avevamo bisogno, per la scuola, la chiesa, la polizia, le aree verdi; perché non ci siamo fatti mancare nulla; abbiamo voluto una *población* che riunisse tutte le qualità.”

L'autonomia conquistata dai *pobladores*, che si esprime nell'aver messo a punto una propria soluzione abitativa, oltrepassando lo Stato, costituisce il fulcro della mobilitazione; d'altra parte si deve considerare tutta una serie di mediatori, senza i quali appunto l'occupazione e i livelli di organizzazione raggiunti non sarebbero stati possibili.

Tra questi, i principali sono la Chiesa Cattolica attraverso la *Hogar de Cristo* e i partiti politici della sinistra, espressi nel *Frente de Acción Popular* (FRAP)¹⁶.

La *Hogar de Cristo* viene fondata nel 1944 dal gesuita Alberto Hurtado per offrire aiuti alimentari e case ai meno abbienti. Dal 1958 promuove il programma delle *mediaguas*, abitazioni minime prefabbricate in legno e con un solo spiovente. Così si esprime padre Alejandro del Corro rispetto alla loro azione in favore della *toma*:

“Abbiamo materiale per offrire una serie di case prefabbricate, abbiamo ingegneri e architetti arruolati nella *Hogar de Cristo* per creare una città operaia in questi terreni che la CORVI ha abbandonato da 12 anni, abbiamo mille simpatizzanti per la nostra causa disposti ad aprire le loro borse e abbiamo chiara coscienza di chi siamo nel buon cammino della rivendicazione sociale”.

Per l'altro agente coinvolto, il *Frente de Acción Popular* (FRAP), il problema dipende dall'indifferenza del governo; per cui si ritiene necessario un cambio politico mediante elezioni, come anche una riforma delle leggi abitative.

Due anni dopo l'occupazione, a *La Victoria* vivono 18.000 persone e sono presenti più di 30.000 abitazioni (Zibechi, R., 2012). Questi dati confermano come, a partire dagli anni '60 fino all'inizio dei '70, i settori popolari hanno conquistato una posizione sociale e politica all'interno della società cilena, attraverso la lotta per l'autonomia e per uno spazio dove continuare ad esistere.

“Questo spazio si deve ad una madre che si chiama Organizzazione, una madre alla quale non si può negare l'accesso alla sua propria casa”.

Un tentativo di distruggere queste forme di potere popolare dal basso si verifica con il colpo di Stato del 1973. In quanto minaccia alla stabilità della capitale

- il movimento dei *pobladores* appoggiava di fatto il governo di *Unidad Popular*
- il regime decide di confinare tutti gli insediamenti sorti con l'occupazione verso la periferia, contribuendo alla frammentazione di alcune forme di vita prima organizzate, all'uniformità dei complessi abitativi e all'acuirsi della segregazione socio-territoriale come misura di sicurezza.

“In Cile il controllo sociale è stato imposto attraverso una ristrutturazione dello spazio e un’incorporazione forzata nell’economia del mercato; entrambe le cose furono ottenute sradicando i *pobladores* dagli spazi in cui essi avevano creato una vita relativamente autonoma dallo Stato e dal capitale”.¹⁷

L’azione repressiva agisce attaccando direttamente i principali dirigenti, ma anche con invasioni, sequestri e distruzione dei beni personali e domestici delle *poblaciones*.

A partire dal 1983, con l’inizio delle proteste nazionali, *La Victoria* gioca un ruolo di primo piano nella resistenza alla dittatura: è la *población* maggiormente esposta e colpita, poiché nata sotto l’egida del Partito Comunista e del Partito Socialista, e al contempo quella che più di ogni altra sferza contro il regime.

In questo contesto, riemerge l’esperienza della *toma* per tracciare una linea di continuità tra i due momenti e conferire maggiore impulso alla resistenza.

Molti autori parlano di una rinascita del movimento dei *pobladores* negli anni ’80:

“Il movimento di protesta cileno del 1983-1986 (...) è stato molto più che il prodotto dei militanti politici isolati che operavano fuori dalle *poblaciones* marginali. Piuttosto, la capacità di questi quartieri urbani nel mettere in moto una resistenza politica massiva dopo anni di severa repressione militare, si radicava nell’eredità politica di decenni di lavoro nella cultura popolare e nella formazione di una generazione di militanti”.¹⁸

Sempre Cathy Schneider sottolinea come la permanenza del Partito Comunista in alcune di queste *poblaciones*, come nel caso di *La Victoria*, ha contribuito a dare una direzione politica durante la repressione. D’altra parte è da sottolineare anche il ruolo della Chiesa Cattolica nella sua lotta per i diritti umani e nel proteggere attivisti e vittime.

Così, in questi anni, l’azione collettiva si rinnova, concretizzandosi in una serie di esperienze come le cucine comuni e le mense popolari, che perdurano fino al 1986 e a capo delle quali vi sono le donne, che occupano una posizione di primo piano sia prima che dopo la *toma*; formazioni giovanili sostituiscono i dirigenti costretti alla clandestinità, tra gli altri il poeta Pablo Neruda, membro del Partito Comunista.

Il passato in funzione del presente

Giorno dopo giorno, un *adobe* dopo l’altro: si costruiscono case e servizi; strade, alle quali si dà un nome. Ogni angolo commemora un personaggio o un evento preciso.

L'atto del nominare porta con sé la volontà di agganciarsi alla storia, di trasferire un aspetto di questa a qualcosa o qualcuno. Lo spazio prodotto a *La Victoria* forma un tutt'uno con i corpi che lo hanno eretto e dove gli stessi hanno fondato la propria identità; i *pobladores* sono stati gli urbanisti del territorio conquistato.

Si incontra la via *Cardenal Caro*, in onore del cardinale che affrontò il presidente Carlos Ibáñez del Campo, affinché non sgomberasse l'insediamento appena nato, la via *Galo González*, Segretario Generale del Partito Comunista ai tempi della *toma*, *Ramona Parra*, la giovane cilena di 19 anni che abbracciò la causa della giustizia sociale e, nel 1946, venne assassinata durante una protesta contro il Presidente Gabriel González Videla, *Coruña* e *Ranquil*, che alludono ai massacri di lavoratori verificatisi rispettivamente nel 1925 e nel 1934 in Cile, l'*Avenida 30 de Octubre*, la via principale, che indica il primo giorno della *toma*.

L'intento, come indica A. Cortés¹⁹, è quello di legare la biografia di ciascun abitante al percorso del movimento dei *pobladores*; tutti, anche le nuove generazioni, si riconoscono nella medesima origine.

Insieme alle strade, le superfici dei muri si trasformano in uno strumento politico attraverso il quale rivendicare la propria storia. Iniziano a comparire le prime *brigadas muralistas*, legate alle necessità della propaganda politica di sinistra e alla sua ricerca di un'alternativa per la diffusione degli ideali. Le stesse accolgono lavoratori, studenti e *pobladores*, in un contesto marcato profondamente “dalla retorica del compromesso sociale e politico”.

Nelly Richard parla, a questo proposito, di un' “arte del compromesso”, il cui intento è quello di rappresentare gli interessi del popolo. Adesso, “L'artista non solo deve lottare contro le forme di alienazione borghese dell'arte e la mercificazione dell'opera. Deve anche contribuire al processo di trasformazione sociale ‘rappresentando’ gli interessi della classe del soggetto privilegiato della rivoluzione: il popolo”.²⁰

A partire da questi presupposti, le *brigadas muralistas* invadono il tessuto urbano, facendone lo scenario privilegiato su cui trascrivere una contro-narrazione, opposta a quella ufficiale, persistendo nella “tradizione del realismo che subordina l'immagine al contenuto di un messaggio che veicola ideologie”.

La realtà che vogliono iscrivere è quella che le forze ufficiali cercano di celare, di spazzare via; lo spazio pubblico viene soppresso dalla voce militare che, sempre più diffusa, invade le strade della città. Ma è proprio dalla presa di coscienza, quando oramai non c'è più nulla da perdere, che emergono queste sacche di resistenza, mano a mano sempre più invasive e invisibili.

Occorre far luce sull'evoluzione di questa pratica, presente soprattutto a partire dall'inizio della campagna presidenziale della fine degli anni '60, che vede fronteggiarsi Salvador Allende come candidato di *Unidad Popular*, il democristiano Rodomiro Tomic e Jorge Alessandri appoggiato dai conservatori.

Si segnalano, in questa fase: la *Brigada Ramona Parra*, formatasi nel 1969, sotto il governo di Eduardo Frei Montalva. Il nome scelto rende omaggio alla giovane cilena di 19 anni, la stessa alla quale viene dedicata una strada della *población La Victoria*. Il gruppo, dapprima costituito dai giovani della *Juventudes Comunistas*, successivamente si estende anche agli studenti di Belle Arti e ad artisti come Roberto Matta, Guillermo Núñez e Gracia Barrios; la *Brigada Elmo Catalán*, in omaggio a un militante del partito e membro dell'*Ejército de Liberación Nacional* in Cile e Bolivia, assassinato nel 1970 a Cochabamba; la *Brigada Inti Peredo* che, come la BEC, sorge dal Partito socialista.

A partire dagli anni '70, quando Salvador Allende sale al potere, il muralismo riceve maggiore impulso, estendendosi anche ad altre tendenze politiche. Tuttavia, sono i partiti di sinistra a condurre le *brigadas* fuori dal ristretto ambito propagandista, elevando la loro azione a mezzo di espressione popolare e collettivo; pratica in grado di creare un contro-discorso opposto a quello costruito dai mezzi di comunicazione di massa.

La rivoluzione culturale è di fatto uno degli obiettivi che il governo di *Unidad Popular* si propone, già a partire dal programma: l'artista è un "lavoratore della cultura" che dà vita a un'arte del popolo e per il popolo.

In questi anni, vengono realizzate due esposizioni a favore di un'arte che penetri in tutto il corpo sociale: *El pueblo tiene arte con Allende*, nell'agosto del 1970, mostra simultanea in tutto il territorio cileno e *Las 40 medidas de Unidad Popular*, nel 1971 presso il *Museo de Arte Contemporáneo*, inaugurato l'anno precedente.

"In entrambe le esposizioni, si intende avvicinare l'arte al popolo ed estendere i circuiti di ricezione delle opere, affinché l'arte penetri in tutto il corpo sociale, grazie allo sviluppo di nuove tecnologie di riproduzione seriale come la serigrafia. Queste tecniche di riproduzione seriale erano contenute per smentire il feticismo borghese dell'opera singola nel moltiplicare la sua distribuzione e nel democratizzare, in questo modo, il consumo dei beni culturali".²¹

11 settembre 1973: la giunta militare a capo del golpe, avanza una serie di disposizioni che colpiscono partiti e dirigenti vincolati al governo di *Unidad Popular*. Di conseguenza, anche le *brigadas muralistas* di sinistra subiscono un colpo d'arresto; coloro che ne fanno parte vengono perseguitati e costretti alla clande-

stinità, i *murales* ricoperti di grigio o distrutti. Tutto quanto costruito da Salvador Allende, durante i tre anni del suo governo, è considerato un male da estirpare rapidamente dalla società cilena. La prassi muralista è quindi anch'essa un sintomo di quello che il regime considera un'infermità:

“Auspitava una cancellazione in massa dei graffiti di sinistra: ‘Ben presto tutte le superfici risplenderanno, liberate da quell’incubo con acqua e sapone’ ”.²²

Le forze militari si manifestano impetuose, appropriandosi dello spazio pubblico, ricoprendo di vernice i muri, senza lasciare nulla scoperto o fuori dal loro vigile controllo:

“In Cile, Pinochet era deciso a eliminare l’abitudine del suo popolo di scendere in piazza.

I capannelli più sparuti erano dispersi con cannoni ad acqua, l’arma prediletta da Pinochet per il controllo delle folle. (...) Soprannominati *guanacos*, dal nome di una razza di lama nota per l’abitudine di sputare, i cannoni, situati ovunque, disperdevano la folla come se fosse spazzatura umana, lasciando le strade risplendenti, pulite e vuote”.²³

Il “golpe è stato totale” afferma Pinochet. Non vi è traccia alcuna di *El primero gol del pueblo chileno, murales* realizzato nel 1971 da Roberto Matta insieme alla *Brigada Ramona Parra* o di quello realizzato da Osvaldo Reyes presso l’aeroporto di *Pudahuel*.

Si procede alla tabula rasa della cultura che si vuole confinare nel silenzio: bruciati libri, chiuse riviste e proibiti scioperi e assemblee. Il cantautore Victor Jara, la voce del popolo cileno, è tra quelli portati presso lo Stadio del Cile; la cantante Mercedes Sosa, lo scrittore e giornalista uruguayano Eduardo Galeano di *Le vene aperte dell’America Latina*, libro la cui lettura venne proibita in quegli anni, e altri sono costretti all’esilio.

La torture indotte hanno reso il Cile uno dei primi laboratori in cui si sono sperimentate le dottrine neoliberiste, proposte dai Chicago Boys, “privatizzazione, *deregulation* e tagli alla spesa sociale”; quanto la giornalista canadese Naomi Klein indica come *shock economy*, teoria sociale che dimostra come disastri naturali (terremoti, uragani), guerre, colpi di stato o una combinazione di questi, indebolendo e terrorizzando le società colpite, consentono ai governi di mettere in pratica misure che in altri momenti non potrebbero attuarsi, perché incontrerebbero una forte opposizione.

“I generali sapevano che la loro capacità di resistenza dipendeva dal fatto che i cileni erano assolutamente terrorizzati, come lo era stato il popolo indonesiano”.

D'ora in avanti bisogna obbedire alle leggi di natura, quelle derivanti dall'alleanza Pinochet-Chicago.

Sono le *poblaciones* che, a partire dal 1983, quando iniziano le proteste nazionali, accolgono le voci notturne clandestine, tra queste *La Victoria* che, come abbiamo visto, è uno dei pochi margini di resistenza rimasti nella città. In questi territori, dove la polizia non può entrare, le proteste iniziano la mattina e terminano la sera.

Sono spazi "praticati", nelle parole di de Certeau, spazi che si sottraggono alle strategie messe a punto da chi cerca di marginalizzarli mediante il controllo. Lasciano invece che traiettorie e gesti imprevedibili li attraversano, configurandoli come spazi che, nel loro continuo divenire riaffermano i principi che hanno dato impulso alla loro nascita.

Questi gesti non ordinari costruiscono la storia di quanti restano fuori dal sistema, poiché non in linea con l'ideologia dominante e per questo considerati ora come minaccia.

Le *Brigadas* che qui trovano "salvezza" sono *Las Autónomas* e *Acción Rebelde*, oltre a quelle già menzionate. La prima, formata da sole donne, nasce nell'ultimo periodo del regime militare, mentre la *Brigada Acción Rebelde* si rivolge principalmente all'educazione popolare ed è legata al Partito Comunista.

A detta di Luis Henríquez della *Brigada Unidades Muralistas Camilo Torres* (UMCT): "una *población* con un murales è una *población* liberata; la gente si identifica. Trasforma il paesaggio". Lungo la superficie, come da rituale, ciascuno scrive il proprio messaggio, che da personale entra nella sfera della memoria collettiva.

Avanzano rapidi nell'anonimato e in territori dove gli è possibile immortalare quanto accade, senza lasciarlo travolgere dall'ordine dittatoriale.

È il ricordo ad essere tramandato alle nuove generazioni, che richiamano ancora oggi il mito delle origini. La memoria dell'oppressione si muove alla ricerca di altri spazi per confermare, ancora una volta, la sua appartenenza; uno spazio plasmato insieme da desideri e bisogni che altrove non hanno la possibilità di emergere ed essere avverati.

Note

1. Il *Censos de Población 1895-1940* segnala che nel 1895 la popolazione santiaguina contava 256.403 abitanti; nel 1907, 332.724 abitanti; nel 1920, 507.296 abitanti; nel 1930, 696.231 abitanti e nel 1940, 952.075 abitanti.
2. In America Latina, la strategia ISI era associata alla Commissione Economica per l'America Latina (CEPAL) delle Nazioni Unite e il principale pensatore era l'economista argentino Raúl Prebisch.
3. Castells, M., 1973, *Movimiento de pobladores y lucha de clases en Chile*, in *Revista Eure*, vol.3 n° 7.
4. Espinoza, V., 1998, *Historia social de la acción colectiva urbana. Los pobladores de Santiago, 1957-1987*, in *Revista Latinoamericana de Estudios de Urbanismo*, vol.24 n°72, p.19. Instituto de Estudios Urbanos. Facultad de Arquitectura y Bellas artes. Pontificia Universidad Católica de Chile.
5. Apparsa per la prima volta sulla *Revista de Artes y Letras* l'1 maggio 1918, pubblicata nel 1923 dall'editore *Cosmos* con il titolo *La vida minima*. Si veda il testo completo in lingua originale su www.memoriachilena.cl/602/w3-article-83749.html
6. Il termine *callampa* deriva dal quechua *ccallampa* che significa "fungo".
7. "Questa tipologia abitativa consisteva nel ricoprire un isolato intero con costruzioni di uno o due piani e con strade pedonali interne. In questo modo si sfruttavano appieno i terreni, occupando il centro degli isolati e ottenendo inoltre l'isolamento delle abitazioni dagli spazi circostanti" (Gutiérrez, R., 1996, *Architettura e società. L'America Latina nel xx secolo*, Jaca Book, Milano).
8. Affitto di una porzione di suolo.
9. Hidalgo, R., 2005, *La Vivienda social en Chile y la construcción del espacio urbano en el Santiago del siglo XX*, in *Revista Eure*, vol.28 n°83, Facultad de Arquitectura y Bellas artes, Instituto de Estudios Urbanos, Pontificia Universidad Católica de Chile.
10. Sugranyes, A., 2005, *La política habitacional en Chile, 1980-2000: un éxito liberal para dar techo a los pobres*, p.28, in *Los con techo. Un desafío para la política de vivienda social*, Ediciones Sur, Santiago de Chile.
11. Ivi
12. Ossa, C., Santiago: *Tejido desgarrado por una subjetividad fugitiva*, in *Estéticas de la Intemperie. Lectura y acción en el espacio público*, Francisco Sanfuentes, Departamento de Arte Visuales, Facultad de Artes, Universidad de Chile.
13. *Callampa* nata nel 1945, tra le più numerose.
14. Zibechi, R., 2012, *Territori in resistenza. Periferie urbane in America Latina*, p.51, Nova Delphi, Roma
15. Ivi, p.57.
16. Coalizione di partiti politici di sinistra (1956-1969).
17. Ivi, p.61.
18. Schneider, C., 1995, *Shantytown Protest in Pinochet's Chile*, Temple University Press, Philadelphia.
19. Cortés, A., 2007, *El relato identitario y la toma de terrenos de la población La Victoria*. Centro de Investigación Social. Un techo para Chile.
20. Richard, N., *Lo político en el arte: arte, política e instituciones*. <http://hemisphericinstitute.org/>
21. Ibidem
22. Klein, N., 2012, *Shock economy. L'ascesa del capitalismo dei disastri*, Milano.